COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

6 Ottobre

LA SICILIA

Ragusa

MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 2021

Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



ISPICA

«Dobbiamo cercare di ascoltare ancora di più i nostri giovani»

L'appello alle agenzie educative dopo l'incontro di ieri sera promosso dal sindaco Leontini in seguito all'aggressione di un ragazzo sul sagrato di una chiesa.

ALESSIA CATAUDELLA pag. VI

RAGUSA

La polizia arresta ventitreenne violava gli obblighi e aveva droga

MICHELE FARINACCIO pag. VI

MODICA

Fermati dai Cc due giovani in auto nascondevano droga e contanti

MICHELE FARINACCIO pag. VII



IL LIBRO

L'architettura organica di Corrado Monaca comincia a fare tendenza

La pubblicazione che cerca di fare sintesi tra uomo e ambiente si rivolge ai professionisti e invita a costruire rispettando il linguaggio della natura.

MICHELE FARINACCIO pag. IX

Quelli che non si vaccinano e dovrebbero

Covid. Un medico già sospeso dall'Asp e dall'Ordine, un altro vicino alla pensione ha preferito licenziarsi
Ventotto i dipendenti dell'azienda a casa senza stipendio fino al 31 dicembre: solo due hanno cambiato idea

Ben più grande il numero dei fornitori di servizi esterni all'azienda che non vogliono il vaccino: 200



Il numero dei professionisti della Sanità che non si vaccinano e che, invece, dovrebbero continua a essere consistente in provincia. Tra questi, un medico già sospeso dall'Asp e dall'Ordine e un altro vicino alla pensione che ha preferito licenziarsi. Ventotto i dipendenti dell'azienda a casa senza stipendio fino al 31 dicembre: solo due hanno cambiato idea. E risulta essere ben più grande il numero dei fornitori di servizi esterni all'azienda che non vogliono il vaccino: sono 200.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II

DOWNBURST!



E' arrivato l'autunno. E' il termine meteo per indicare il fenomeno che ieri si è abbattuto sul Ragusano con forti raffiche di vento e un violento acquazzone. Si contano i danni

SERVIZIO pag. V

IL BOLLETTINO

Morto vittoriese 53 anni, non vaccinato Scendono i ricoveri Più somministrazioni

C. RICCOTTI LA ROCCA pag. III

L'APPELLO



L'appello all'Asp del presidente Ilardo «Servizi ospedalieri da riorganizzare»

LAURA CURELLA pag. III

Verso il voto. Un settore «dimenticato» nei programmi da tutti e quattro i candidati a sindaco

E se per esempio Vittoria ripartisse dal settore culturale?



La voce cultura non è tra le più gettonate nei programmi dei quattro candidati a sindaco di Vittoria. Ben che ci sia, sta nella coda di una classifica che vede ai primi posti emergenze evidenti la cui soluzione, a detta di tutti, è urgentissima come lo smaltimento dei rifiuti, la distribuzione idrica nelle case e un welfare da recuperare.

Eppure tutto questo ha il sapore di un ossimoro. Vittoria, leggendo il capitolo cultura scritto da chi lo pratica e lo governa, è città di grandissime risorse se non di eccellenze.

MARCO SAMMITO pag. IV



MODICA



Pronto soccorso al Maggiore La denuncia Cgil «Troppe criticità»

ADRIANA OCCHIPINTI pag. III

Pioggia, vento e danni: il «downburst» si abbatte sull'intero territorio ragusano

Momenti di paura per le forti raffiche e i boati che hanno scosso il cielo Al lavoro vigili del fuoco e protezione civile a Casuzze

Decine di interventi dei vigili del fuoco del comando provinciale di Ragusa a causa del maltempo che da ieri pomeriggio ha flagellato l'intera provincia. Vento e pioggia che hanno costretto gli uomini del 115 agli straordinari in tutto il territorio ibleo per alberi e piante di alto fusto che sono stati sradicati dalle folate di vento, pali pericolanti, allagamenti di scantinati e di strade. Molti gli automobilisti che sono stati costretti a fermarsi, sia per prudenza sia perché rimasti in panne a causa della forte pioggia. Oggi si farà una conta dei danni più precisa ma ad avere riportato le conseguenze peggiori, come sempre accade in questi casi, sono gli agricoltori e i produttori della fascia trasformata. Ingenti infatti sono stati i danni alle serre impiantate nella fascia trasformata del territorio ipparino in particolare, ma in generale sull'intero territorio della provincia iblea.

Nel pomeriggio prime avvisaglie e poi il forte fenomeno con diverse chiamate ai vigili del fuoco

Fulmini e pioggia insistente hanno investito anche la costiera camarinense. I volontari della Protezione civile hanno perlustrato l'intero territorio da pomeriggio a sera, per rilevare eventuali danni. "Nessun evento rilevante da segnalare – riferisce Salvatore Traina, il responsabile della Protezione civile di Santa Croce Camerina – qualche tombino ostruito, qualche grata da pulire, siamo intervenuti per la rimozione di detriti in generale. Abbiamo, altresì, rimosso dal manto delle strade extraurbane i rifiuti trascinati dalla pioggia".

Traina segnala anche l'intervento di personale dei Vigili del fuoco di Santa Croce Camerina, che sono accorsi nel pomeriggio di ieri nella frazione di Casuzze in seguito alla caduta di una grossa pianta sulla sede stradale: rimosso l'ostacolo dalla carreggiata la circolazione è tornata alla normalità nel giro di qualche ora.

Nell'area di Vittoria e Comiso circolava ieri un termine non molto usato: downburst. Definito anche come raffica discendente, è un fenomeno meteorologico consistente in forti raffiche di vento discensionali con moto orizzontale in uscita dal fronte avanzante del temporale. Le folate possono raggiungere velocità prossime o superiori ai 100 km/h. I danni apportati riguardano una superficie ben più estesa rispetto a quella interessata da un tornado che è un fenomeno più localizzato e caratterizzato da raffiche di vento in rotazione ciclonica. Ebbene, ieri il downburst si è abbattuto violentemente tra Vittoria e Comiso. Il fenomeno ha causato al suo passaggio danni alle serre, scoperchiandone alcune. Allerta alta per la Protezione civile sul territorio ipparino per verificare eventuali disagi o danni. A Comiso è saltato un tombino prontamente ripristinato, il fiume però è rimasto nei limiti di guardia e non sono state riscontrate particolari problematiche. La Procivis di Acate ha controllato le zone anche della Valle dell'Acate e di Marina di Acate ma, per fortuna, senza riscontrare criticità neanche nel centro abitato.

Hanno collaborato Michele Farinaccio Alessia Cataudella e Valentina Maci

Olympia Comiso, Ventura ritorna tra i ranghi dopo l'infortunio che lo ha costretto allo stop

Verso l'esordio in campionato. Il quintetto di Farruggio cerca la migliore forma

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Buone notizie per l'Olympia MultifidiCofisan Comiso che finalmente ha disponibile la guardia Orazio Ventura. Il giocatore, ingaggiato circa un mese fa, si è infortunato dopo appena otto giorni di allenamenti e ha dovuto osservare uno stop di ben venti giorni. Infatti, non ha giocato tutte le amichevoli finora disputate dall'Olympia come preparazione al prossimo campionato di basket di C Silver al via il 17 ottobre: si giocherà Milazzo. Avrà comunque tempo sufficiente per recuperare la forma migliore per l'esordio in campionato anche perché ha già ripreso a pieno regime.

Nel frattempo, i lavori per ampliare di un metro la larghezza del rettangolo di gioco del Paladavolos sono stati portati a termine, pertanto la squadra può allenarsi tranquillamente al palazzetto. La società sta cercando di definire un'altra gara amichevole, forse l'ultima prima del via al campionato. Contatti sono stati avviati con Pozzallo e, probabilmente per il fine settimana, si dovrebbe concretizzare ogni cosa. Nell'attesa, coach Massimiliano Farruggio e l'assistant Alessandro D'Iapico stanno lavorando sodo sia nelle sedute d'allenamento sia sotto il profilo mentale, in quest'ultimo caso, per recuperare la giusta concentrazione nei giocatori giacché di fatto da quasi due stagioni non disputano partite ufficiali a causa della pandemia. La squadra, comunque, cresce di giorno in giorno e alcuni, fisicamente più favoriti, sono già in buona forma come il play Giovanni Occhipinti autentico punto di forza della squadra.



Giovanni Occhipinti



Orazio Ventura

Morto un altro no vax un vittoriese di 53 anni I ricoverati da 30 a 24

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra lunedì e martedì mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), riporta di un nuovo decesso di persona positiva al virus. Si tratta di un uomo di Vittoria di 53 anni, non vaccinato, che si trovava ricoverato presso il reparto di Terapia Intensiva del Giovanni Paolo II di Ragusa. Sale quindi a 363 il numero di persone residenti in provincia e risultate positive al Coronavirus, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto concerne la curva dei contagi c'è ancora un calo dei positivi che sono adesso, complessivamente, 487 (mentre ieri risultavano 502) e, di questi, 444 – cioè 9 in meno rispetto al bollettino del giorno precedente-, si trovano in isolamento domiciliare, 12 sono alla Rsa Covid di Ragusa, 7 in Foresteria Covid presso l'Ompa e 24 in ospedale.

Ecco nel dettaglio il numero dei positivi per Comune confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 16 (-1), Chiaramonte 3 (-2), Comiso 47 (-1), Giarratana 0 (-), Ispica 18 (-3), Modica 49 (-2), Monterosso 0 (-), Pozzallo 18 (-1), Ragusa 119 (+2), Santa Croce Camerina 18 (-1), Scicli 49 (-), Vittoria 107 (-).

Scende poi, e in maniera anche moto evidente, il numero delle persone positive al Covid ricoverate negli ospedali iblei, numero che passa da 30 (dato di ieri) a 24. Di queste, 22 si trovano al Giovanni Paolo II e sono così distribuite: 8 in Malattie Infettive; 5 in Astanteria Covid, 3 in Terapia Intensiva e 6 in Sub Intensiva. Al Guzzardi di Vittoria, invece, rimane un solo ricoverato in Ortopedia. Dei ricoverati, 4 non sono residenti nel Ragusano. Inoltre una persona residente nel Ragusano è ancora ricoverata all'ospedale Vittorio Emanuele di Catania. Infine, le persone residenti in provincia di Ragusa guarite dal Covid dall'inizio della pandemia, salgono a 18.639 (35 in più rispetto al bollettino del giorno precedente).

Dalla situazione Covid alla campagna vaccinale che nella giornata di lunedì (ultimo aggiornamento disponibile) rispetto alle 24 ore precedenti, ha subito un notevole incremento. Se nella giornata di domenica, infatti, le somministrazioni in provincia erano state in totale 602, il 4 ottobre i numeri sono stati molto più alti. Negli hub e nei punti vaccinali del Ragusano, lunedì sono state inoculate 1358 dosi di vaccino anti-Covid: 406 prime dosi, 821 richiami e 131 terze dosi. Per quanto riguarda gli hub, sempre nella giornata di lunedì, 215 dosi di vaccino sono state somministrate in quello di contrada Beneventano a Modica, 78 in quello di Scicli, 338 al Centro Fieristico Emaia di Vittoria, 151 presso l'hub dell'ospedale Civile di Ragusa. Da quando è iniziata la campagna vaccinale e fino alla data del 4 di ottobre, in provincia di Ragusa sono state somministrate, in totale, 446.868 dosi di vaccino: 236.933 prime dosi, 209.707 richiami e 228 terze dosi (su una popolazione vaccinabile di 280.466 persone).

C. R. L. R.

Notevole balzo nelle inoculazioni passate da 602 alle 1358 di lunedì 4

Tra i non vaccinati Asp un medico già sospeso e 28 dipendenti a casa

Covid. Un altro professionista vicino alla pensione s'è licenziato ma i fornitori di servizi all'azienda circa duecento non "coperti"

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

La ricognizione richiesta dall'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri di Ragusa, per verificare il numero dei medici non vaccinati in provincia, ha portato alla sospensione di un solo professionista dall'Ordine. Si tratta dello stesso medico sospeso dall'attività di emergenza sanitaria territoriale (in servizio a Vittoria) dall'azienda sanitaria provinciale con delibera del 17 settembre scorso. «Debbo dire – afferma il presidente dell'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri di Ragusa, Carlo Vitali - che la ricognizione è andata bene, nel senso che abbiamo riscontrato pochissimi iscritti al nostro Ordine che non si erano vaccinati. Al termine delle verifiche (a parte pochi medici ormai in pensione), abbiamo riscontrato un solo medico convinto no vax che era, tra l'altro, alle dipendenze dell'Asp di Ragusa, per cui abbiamo aspettato che fosse l'azienda sanitaria provinciale a fare la prima mossa – come avvenuto - per poi provvedere anche noi alla sospensione dall'Ordine. C'era anche un altro medico non vaccinato, ma quest'ultimo ha prodotto la documentazione di patologie incompatibili con la somministrazione del siero anti-Covid, per cui ha ottenuto l'esonero dalla vaccinazione».

Ad oggi l'Asp di Ragusa sta continuando l'attività di verifica per individuare i sanitari (dipendenti e non) che hanno rifiutato il vaccino anti-Covid. Sono stati oltre 100, dall'inizio di questa operazione fortemente spinta dal direttore generale Angelo Aliquò, i dipendenti Asp emersi senza vaccino. Di questi, molti hanno provveduto a vaccinarsi prima ancora che arrivasse la diffida ufficiale dell'Asp, altri hanno invece inviato la documentazione per dimostrare di essere incompatibili, uno (in prossimità di pensione) si è licenziato ed altri sono invece stati lasciati a casa, senza stipendio, almeno fino al prossimo 31 dicembre. Altri ancora, invece, si sono vaccinati dopo la sospensione e sono rientrati in servizio. Ad oggi, quindi, i sanitari alle dipendenze dell'Asp che si trovano a casa perché sospesi dal servizio per non aver ottemperato all'obbligo vaccinale, sono 28. Fino a qualche giorno fa erano 31, ma 2 hanno ricevuto l'attestazione di esonero, mentre l'altro ha deciso di vaccinarsi.

I ricorsi dei dipendenti presso il Tribunale del Lavoro di Ragusa sono 7. Sono invece molti di più i "sanitari no vax" riscontrati tra i non dipendenti Asp (parliamo di medici convenzionati, dipendenti di cooperative eccetera). Di questi l'Asp Provinciale ne ha scoperti oltre 200, oggi ne rimangono sospesi 76. Sono numeri, questi, in continuo aggiornamento e che vanno letti considerando molteplici fattori (ad esempio la differenza tra i non vaccinati riscontrati e le diffide ufficiali inoltrate agli stessi).

«Ho sempre ribadito il concetto – commenta ancora il presidente dell'Ordine Vitali- che noi dobbiamo essere i primi a dare l'esempio. Di recente il direttore Francesco Bevere, dirigente generale del dipartimento per le Attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico dell'assessorato regionale della Salute, ha convocato tutti i presidenti degli Ordini dei Medici della Sicilia, per raccomandarci non tanto l'impegno a vaccinare (cosa che comunque i medici stanno facendo), ma di fare campagna vaccinale attiva. Questo significa che dobbiamo dire ai pazienti come stanno le cose e cioè che il vaccino è pur sempre un vaccino che può avere complicanze che però, in ogni caso, sono sempre infinitesimali rispetto a ciò che la malattia può provocare. Questo, tra l'altro, è un concetto che ripeto da tempo: è dimostrato che il 3% di chi è stato colpito dal Covid in forma più grave muore, mentre il rischio di decesso da vaccino è di 1 a 140 mila».

Finora un centinaio le sospensioni Asp



c.r.l.r.) Era il 30 di maggio quando è venuta fuori la notizia che l'Asp di Ragusa aveva sospeso dal servizio 30 dipendenti che avevano rifiutato il vaccino anti-Covid. Quella ragusana è stata la prima Azienda sanitaria in Italia ad attuare un provvedimento così deciso nei confronti dei cosiddetti sanitari no vax. A metà agosto, poi, con una sola delibera ne ha sospesi altri 52. Ad oggi sono state oltre 100 le sospensioni, 12 solo a settembre. Il direttore generale dell'Asp, Aliquò, ha sempre ribadito di non aver fatto altro che attuare la legge.

I DATI IN SICILIA

Altri 321 contagi di cui 115 a Catania calano i ricoveri e 560 sono i guariti

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Saranno ultimi giorni in "zona gialla" per la Sicilia? Forse si. I numeri delle ultime 24 ore sono confortanti e portano verso questo traguardo, anche se sono aumentati i nuovi contagi 321 contro i 183 della giornata precedente su 16.368 tamponi processati tra molecolari e test rapidi, con un tasso di positività del 2% ed una incidenza con l'incidenza dei contagi per 100 mila abitanti che adesso è a quota 52. L'isola scende al secondo posto nei nuovi contagi giornalieri: al primo posto con 363 c'è il Veneto.

Dei 321 nuovi positivi ben 115 sono stati registrati in provincia di Catania 115. Seguono Siracusa 44, Palermo 42, Trapani 41, Agrigento 35, Messina 25, Enna 12, Ragusa 4 e Caltanissetta 3.

La notizia che potrebbe portare l'Isola verso il ritorno in "zona bianca" forse a partire da sabato prossimo arriva dal "raffreddamento" della pressione negli ospedali. Sono 409 i pazienti in area medica Covid (Malattie Infettive, Medicine, Pneumologie), 27 in meno rispetto a lunedì. In terapia intensiva invece sono occupati 49 posti letto (-1) e nelle ultime 24 ore e si registra pure un solo nuovo ingresso in Rianimazione.

Discorso a parte va fatto ancora per quanto riguarda il computo delle vittime. Su un totale di 50 morti in ambito nazionale ben 10 risultano alla "voce" Sicilia anche se poi leggendo la legenda a margine del quotidiano report diffuso dal ministero della Salute, 5 di questi decessi sono riferiti al 2 ottobre, 4 al 3 ottobre e 1 al 29 settembre), adesso il totale dei decessi, dall'inizio della pandemia sale a quota 6.862, mentre i guariti sono 560.

Intanto prosegue a "macchia di leopardo" la campagna vaccinale nell'Isola. Ancora una volta c'è da sottolineare un aspetto: mancano all'appello soprattutto per l'immunizzazione gli over 50 e quanti ancora, malgrado dal 15 ottobre prossimo sarà obbligatori il green pass nei luoghi di lavoro sia essi pubblici e privati, non si sono sottoposti alla profilassi.

Insomma, come sottolineano gli esperti, l'Isola rispetto al resto delle altre Regioni pagherà lo scotto ancora di altre due-tre settimane, e forse sono ancora non sufficienti per raggiungere la cosiddetta immunità di gregge.

Dall'Ema sì a terza dose le Regioni si preparano per over 80 e sanitari

Il piano. Per l'agenzia europea nulla osta al Pfizer dopo 6 mesi
Si studia la co-somministrazione con il vaccino antinfluenzale

ROMA. E' «sicura» la terza dose del vaccino Comirnaty (Pfizer-BioNTech), dopo sei mesi dalla seconda dose, per la popolazione dai 18 ai 55 anni. La conferma arriva dall'Agenzia europea dei medicinali (Ema) che ieri, in una conferenza stampa, ha spiegato che il richiamo può essere somministrato ai soggetti immunodepressi, e contribuisce all'aumento della produzione di anticorpi negli over 18 ad almeno sei mesi dalla seconda immunizzazione. Sempre Dall'Ema è inoltre giunto un ulteriore via libera: l'Agenzia ha infatti autorizzato anche la terza dose del vaccino Covid-19 di Moderna (Spikevax) per individui immunocompromessi di età pari o superiore a 12 anni.

I richiami potranno dunque essere effettuati con i due vaccini a tecnologia mRna autorizzati in Europa. L'Ema ha però precisato che i richiami fanno parte della strategie vaccinali nei paesi Ue e restano responsabilità delle autorità nazionali. Dunque, la dose di richiamo «può essere presa in considerazione», ma «nessuna raccomandazione può essere formulata al momento circa i tempi e i soggetti cui destinarla» al di là delle indicazioni preliminari già fornite.

Di sicuro, ha spiegato il responsabile della strategia vaccinale dell'Ema Marco Cavaleri, la terza dose «fornisce un incremento degli anticorpi a livelli molto più alti di quanto osservato per la seconda dose». Quella sul Comirnaty è però una «raccomandazione preliminare», con ulteriori dati che «saranno importanti per definire una strategia vaccinale ottimale». Attualmente, 10 Stati hanno già deciso la somministrazione di richiami, ma le indicazioni circa tempi e fasce di età «non sempre coincidono», ha aggiunto. Intanto, ha ottenuto l'ok anche la terza dose Spikevax, ad almeno 28 giorni dalla seconda.

A fronte dei chiarimenti dell'Ema, in Italia la campagna di rivaccinazione con terze dosi è già partita per i soggetti immunodepressi. Ora si sta procedendo con l'avvio delle terze dosi alle altre categorie individuate come prioritarie, ovvero over 80 e sanitari. Ed è possibile anche effettuare la co-somministrazione nella stessa seduta vaccinale dell'anti-Covid e dell'antinfluenzale. Le Regioni si dicono pronte ed alcune si preparano anche ad una somministrazione generalizzata della terza dose. La Lombardia, ad esempio, si dice pronta alla terza dose per tutti sulla base delle indicazioni che arriveranno dal Ministero della Salute e dalla struttura commissariale. Dal 7 ottobre, intanto, anti-Covid e antinfluenzale verranno somministrati insieme agli over 80. E sempre in Lombardia, dall'11 la terza dose sarà disponibile anche per il personale sanitario. La Liguria ha annunciato che dovrebbe partire con le terze dosi agli over18 dalla terza settimana di ottobre. In Veneto, invece, la co-somministrazione partirà dal 2 novembre. Rispetto alla doppia immunizzazione, inoltre, un nuovo studio pubblicato in preprint sul British Medical Journal e finanziato dal National Institute for Health Research inglese ha evidenziato che è sicuro ed efficace vaccinare contro il Covid e l'influenza insieme. La somministrazione dell'antinfluenzale in contemporanea all'anti-Covid-19 non ha infatti prodotto problemi di sicurezza e preserva la risposta immunitaria a entrambi i vaccini.

Sul fronte epidemico, poi, resta pressochè stabile il trend delle infezioni in Italia, pur con fisiologiche flessioni quotidiane dei numeri. Nelle ultime 24 ore, sono 2.466 i positivi (ieri 1.612) e sono invece 50 le vittime (ieri 37). Il tasso di positività è allo 0,76%, in calo rispetto all'1,3% di ieri. In diminuzione pure i ricoveri: sono 433 i ricoverati in terapia intensiva, 4 in meno rispetto a ieri. I ricoverati nei reparti ordinari sono invece 2.968, 64 meno di ieri.

Ato idrici, avanti tutta corsa contro il tempo per la struttura unica

Ais. L'assessore Daniela Baglieri punta ad una trattativa ampia per portare la legge a casa entro i tempi risicati di fine legislatura

IMPASSE ALL'ARS

Maggioranza ancora assente fumata nera a Sala d'Ercole

PALERMO. È ancora fumata nera a Sala d'Ercole. Con il governo praticamente assente e un'Aula semivuota, soprattutto per la non presenza dei deputati di maggioranza, la vice presidente dell'Ars, Angela Foti, è stata costretta a rinviare a martedì della prossima settimana la discussione dei disegni di legge all'ordine del giorno. «Non c'è disponibilità da parte del governo a venire in Aula», ha sottolineato Foti prima di chiudere la seduta. L'Assemblea tornerà a riunirsi alle 16 del 12 ottobre.

«Per l'ennesima volta la seduta d'Aula è sta rinviata non solo per mancanza del numero legale, ma anche per assenza del governo visto che nessuno dei 12 componenti della giunta era presente. Un'assoluta mancanza di rispetto nei confronti dei siciliani, già umiliati dagli errori del governo costati centinaia di milioni di euro che erano destinati all'agricoltura e che non arriveranno a causa dei macroscopici errori di progettazione dell'assessorato», ha commentato il capogruppo del Pd all'Ars, Giuseppe Lupo. «Ancora nessuna soluzione per gli Asu - aggiunge - che da oltre 20 anni attendono una risposta chiara per la stabilizzazione, né per centinaia di famiglie di ragazzi disabili costretti a non frequentare la scuola per mancanza dei servizi di assistenza igienico personale».

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. L'Ambito territoriale idrico unico che prevede anche la nascita dell'Ais (Autorità Idrica Siciliana) è una riforma che può camminare. Anche con una certa velocità. Daniela Baglieri, assessore regionale ad Acqua e rifiuti si tiene stretta in una mano l'arma della prudenza, mentre dell'altra è pronta a lanciare il contropiede di una trattativa ampia che coinvolga un fronte parlamentare in grado di portare a casa la legge, nei tempi ormai risicati di fine legislatura. I due contenuti sono posti alle estremità di un pendolo attraverso cui oscilla la possibilità di riordino del settore dopo la riforma fatta dal Pd nel 2016 e impugnata, tanto per cambiare, da Roma. La legge potrebbe sviluppare più punti di convergenza intorno a sé di quanto non sia stato possibile fare sul ddl di riforma dei rifiuti e magari superare quest'ultimo sul filo di lana delle approvazioni di Sala d'Ercole.

La presidente della commissione Ambiente Giusi Savarino, ha avviato il ciclo di audizioni. Ieri è stato il turno dei presidenti delle Ati. In generale la legge è stata salutata favorevolmente dagli interlocutori, rimane qualche perplessità sulla tariffa unica mentre tra i criteri chiamati a supporto per la definizione della stessa, ci potrebbe essere quello del costo standard.

Tra le finalità della struttura di gestione unica Baglieri intende infatti porre rimedio alla discrasia tra le reti di proprietà regionale per ciò che riguarda la manutenzione e servizi gestiti dai territori. «Per non interrompere la gestione del servizio idrico integrato», si legge nella relazione che accompagna la norma, il ddl prevede nove sub-ambiti gestionali (che corrispondono agli attuali ambiti provinciali), denominati Ambiti Distrettuali, sub-ambiti gestionali che corrispondono agli attuali ambiti territoriali. Ciò anche per non andare contro i tempi imposti dalla pianificazione finanziaria comunitaria e nazionale, da completare e rispettare nell'agenda della varie scadenze e degli step che si succedono.

Nel lungo periodo il problema da risolvere è quello dell'agibilità organizzativa che potrà essere garantita dalla nuova legge di settore, ma a breve, considerano da Viale Campania, bisognerà anche trovare una soluzione dopo che il Cga a luglio, respingendo il ricorso della Regione e di Siciliacque, ha ribadito che la tariffa del servizio da sottoporre all'approvazione dell'Arera può essere predisposta solo dai singoli ambiti. La Regione non potrà al momento farlo, al netto di possibili emendamenti volanti che non si possono escludere nel cammino legislativo. Al gestore unico potrebbe essere affiancata una piattaforma informatica di controllo. Previsti un Piano d'Ambito regionale e Piani d'Ambito distrettuali per la ricognizione delle infrastrutture e il programma degli interventi. Tra le figure dell'Ais, previste dalla riforma spiccano quella del direttore generale, capo del personale nominato dall'Assemblea, composta dai presidenti delle Ati, Assemblee territoriali idriche, dai rappresentanti dei 9 sub ambiti e dal rappresentante dell'ente d'intesa con il presidente della Regione.

In campo anche rispetto alla complessa novella del PNNR, c'è l'argomento dell'accesso ai finanziamenti. Servono le carte in regola entro il 30 giugno per accedere al 30% delle risorse rimaste disponibili. Il timer per disporre di una platea più ampia di risorse infatti è scaduto a settembre e occorreva avere tutti i Piani approvati da parte delle strutture attuali di gestione. Così non è stato.

Secondo lo schema del governo siciliano la parcellizzazione Ati, al netto della maggiore (meno frequente) o minore (più diffusa) capacità d'impatto degli Ato idrici, occorre intanto evitare il rischio infrazione europea che può fare da sfondo come sciagurata sintesi, nell'ipotesi peggiore attuale, alla somma delle singole incongruenze.

FILBI-UILA

«Spiegazioni e rimedi tempestivi sulla riforma dei consorzi di bonifica»

PALERMO. «La Sicilia ha fame di infrastrutture e lavoro, per questo non può permettersi di perdere neppure un euro di risorse del Piano di ripresa e resilienza. Figuriamoci, poi, se vengono dichiarati inammissibili e bocciati 31 progetti per centinaia di milioni di euro che la Regione avrebbe voluto destinare al miglioramento, atteso da decenni e quanto mai urgente, delle reti irrigue. Adesso, chiediamo spiegazioni e rimedi tempestivi. Non il solito gioco allo scaricabarile, che non spiega certo il motivo per cui questa sia l'unica grande regione d'Italia a essere rimasta fuori dall'elenco stilato dal Ministero dell'Agricoltura». Prende posizione e rivendica "chiarezza" l'esecutivo della Filbi-Uila Sicilia che s'è riunito ieri nella sala "Mico Geraci" della Uil di Catania alla presenza del segretario nazionale Filbi-Uila Gabriele De Gasperis e dei segretari regionali di Uila e Filbi, Nino Marino ed Enzo Savarino.

Nel corso della riunione, l'organizzazione sindacale ha anche sollecitato all'Assemblea regionale siciliana "spiegazioni e certezze" sulla riforma dei Consorzi di bonifica: «Non comprendiamo – affermano gli esponenti della Filbi – perché il confronto sui contenuti del provvedimento non sia ancora decollato, malgrado se ne parli da inizio legislatura. I Consorzi sono fondamentali per lo sviluppo del mondo agricolo e per la lotta al dissesto idrogeologico, quindi per la stessa qualità della vita dei siciliani. Se sostenuti opportunamente, anche alla luce di idee e proposte che suggeriamo da tempo, potrebbero risultare decisivi nel rilancio dell'Isola. Non vorremmo che venga sprecata pure questa occasione per il varo di una buona legge di riordino degli enti di settore». «Centrale in questo obiettivo di riorganizzazione il rispetto dovuto a lavoratrici e lavoratori degli enti di bonifica, alle loro legittime aspettative. È significativo che con la Finanziaria regionale sia stato sbloccato il turn-over, ma è paradossale che manchino le risorse necessarie per rendere pienamente efficace tale norma. Diciamo da anni, inoltre, che non è possibile lasciare ancora irrisolti i nodi relativi a riqualificazione e contenzioso del personale. Senza la definizione di tali questioni, senza la giusta valorizzazione delle risorse umane, si rischia di restare al palo. Non possiamo aspettare ancora. Per questo, la Filbi proporrà a Flai e Fai di concordare una data per un'autoconvocazione nella sede dell'assessorato regionale all'Agricoltura».

Strappo di Salvini sul fisco la Lega assente al voto ma Mario Draghi va avanti

Riforma catasto. Il Capitano: «Accordi non rispettati». Il premier: «Principi condivisi pure dal Carroccio». Domani cabina di regia sul Pnrr

SERENELLA MATTERA

ROMA. È strappo della Lega sulla riforma del fisco. Matteo Salvini sceglie di sfidare il premier Mario Draghi. E a Giancarlo Giorgetti, Massimo Garavaglia, Erika Stefani fa disertare il Cdm che dà il via libera a una delle riforme più attese del governo, vergando dure critiche di merito, per aver scelto di insistere sulla riforma del catasto, e di metodo, per aver chiesto una «fiducia al buio». È un «gesto serio», dichiara Draghi. E aggiunge che sta a Salvini «spiegarlo», perché la delega rispecchia principi «condivisi» dalla Lega, che aveva a sua disposizione «sufficienti elementi per valutare». Salvini lo smentisce: «Il testo non rispetta gli accordi». Mai la lontananza era stata così grande: per la prima volta nel governo c'è chi sospetta davvero che Salvini si prepari a uscirne, anche se trapelano contatti per un incontro tra il premier e il leghista per «superare le incomprensioni».

Alle 14 i ministri arrivano a Palazzo Chigi per la cabina di regia sulla delega che disegna la riforma del fisco. Per la Lega non c'è Giorgetti, ma Garavaglia. Il ministro del Turismo ascolta l'illustrazione di Franco, poi dice di avere «il dovere» di informare il segretario, per approfondire il testo, e lascia la riunione. Giorgetti, raccontano, avrebbe informato Draghi dell'intenzione di disertare poi il Cdm. I colleghi vedono Stefani arrivare a Palazzo Chigi per il Consiglio, poi sparire. Alla base del dissenso c'è la riforma del catasto, spiegano, ma anche il fatto che le bozze siano state inviate ai ministri «mezz'ora prima della cabina di regia»: «Non possiamo lavorare senza aver visto le carte. Nulla contro Draghi, ma o ce le consegna per tempo oppure dovrà fare da solo: non sarebbe serio e corretto votare sulla fiducia», trapela da fonti leghiste. Andrea Orlando, a nome del Pd, solleva in Cdm il problema politico che l'assenza della Lega apre. Forza Italia sostiene il testo, sottolineando che «non alzerà le tasse», come garantito da Draghi. Ma Mariastella Gelmini ed Elena Bonetti di Iv, che sottolinea l'impostazione «non ideologica» del provvedimento, pongono l'accento sulla responsabilità di tutti, senza rimarcare divisioni che pure ci sono.

«Ne prendo atto», sono le poche parole con cui Draghi commenta lo strappo in Cdm, mentre tra ministri e sottosegretari ci si interroga sulla reale portata del gesto di Salvini. Il premier poi, in conferenza stampa con Franco prima di partire per il vertice europeo in Slovenia, mette in fila alcuni principi: «L'impegno che il governo prende oggi è che» con la riforma del catasto, che rinvia la revisione delle rendite al 2026, «nessuno pagherà di più o di meno» e ogni decreto delegato su Irpef, Iva, Irap «avrà un sistema che non intende aumentare il gettito, ma diminuirlo». E non solo «non è l'ultima parola», perché il Parlamento ha già dato le sue linee guida e avrà voce in capitolo, ma la stessa Lega era stata informata ampiamente. Ma intanto la riforma passa: nell'esperienza «diversa» della maggioranza Draghi, sottolinea il premier, «l'azione di governo» prosegue senza interruzioni «nonostante le diversità di vedute». Se per Salvini ci siano altre implicazioni politiche, aggiunge, deve dirlo lui. Ma difficile dire se dal voto delle Amministrative, osserva, il governo esca «rafforzato o indebolito».

Salvini replica con una conferenza stampa in cui dice di fidarsi di Draghi, ma non della delega: «Non è l'oroscopo, non è possibile avere mezz'ora per analizzare il futuro degli italiani. Nel testo non c'è quanto pattuito», afferma. Mentre Giorgia Meloni plaude, i ministri leghisti tacciono, pesa il silenzio di Giorgetti. Quello di Salvini è un gesto «gravissimo», dicono quasi all'unisono Enrico Letta, che convoca un vertice d'urgenza al Nazareno, e Giuseppe Conte. Il sostegno di Fi alla riforma fa sperare a qualcuno nel centrosinistra che la Lega tolga il disturbo dal governo. Altri interpretano il gesto come una partita interna alla Lega, un modo di Salvini per rimarcare la sua leadership. La linea di lotta e di governo viene reputata dai più insostenibile. E irrita quasi tutti. Draghi, intanto, va avanti e convoca per domani la prima cabina di regia sul "Pnrr". ●

IL TESTO

Cambia l'Irpef e taglio del cuneo per giovani e lavoro nuovi estimi al 2026

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Una riforma che riscriverà tutte le principali imposte, riguarderà famiglie e imprese e punterà a semplificare il sistema e ad abbassare le tasse per favorire il lavoro. E che preparerà il terreno per una eventuale e futura revisione delle tasse sulla casa attraverso la «riformulazione» del catasto. Fra 5 anni. Il governo approva la delega fiscale. Si tratta, ha spiegato Daniele Franco, di partire dal lavoro già svolto dalle Camere. Il sistema dovrà mantenere le caratteristiche di progressività e portare a una riduzione del cuneo fiscale che potrebbe essere anticipato in parte già in manovra. Le scelte dipenderanno, come ha ribadito il ministro dell'Economia, dalle risorse che si reperiranno. In atto ci sono 2 miliardi nel 2022 - quando la delega non sarà ancora operativa - cui si potranno aggiungere i proventi della lotta all'evasione (un "tesoretto" che la Nadef cifra in 4,3 miliardi). Ma l'anticipo sarà in manovra.

I dieci articoli della delega intervengono ad ampio raggio, compresa la riforma della riscossione con la fusione delle due agenzie e la semplificazione delle addizionali che diventeranno sovraimposte. La revisione dell'Irpef concentrerà l'azione sui «giovani» e «secondi percettori del reddito» per incentivare l'accesso al lavoro. Cambierà tutto il sistema del prelievo sul reddito di impresa in cui si inserirà anche il «graduale» superamento dell'Irap, pur assicurando le risorse alla sanità. Si dovrà trovare 15 miliardi per questa voce, o in alternativa, «assorbirla in altre imposte». L'Ires sarà rivista in un processo che porterà a modificare aliquote e imponibile per avvicinare il prelievo «progressivo» a quello dei redditi da capitale che a loro volta dovrebbero arrivare, a fine percorso, a un'aliquota uniformata. L'obiettivo è completare il «sistema duale» con la distinzione tra redditi da lavoro e redditi da capitale, mettendo mano anche alle imposte sostitutive.

Sul catasto Mario Draghi è stato tassativo ed ha assicurato che nulla cambierà per i cittadini. Il testo prevede che i nuovi criteri per la classificazione degli immobili saranno rilasciati solo a partire dal 1 gennaio 2026 e che in ogni caso non andranno utilizzati «per la determinazione della base imponibile dei tributi». Ci si concentrerà piuttosto, nella prima fase, sugli strumenti a disposizione di Comuni e Agenzia delle Entrate per l'emersione di immobili e terreni fantasma.

Salvini rilancia la "Lega di lotta", Meloni rivendica il primato

Centrodestra nel caos, mentre Forza Italia ritorna ago della bilancia nella coalizione. Berlusconi presto a Roma

MICHELA SUGLIA

ROMA. Dall'autocritica fatta a tre ore dalla chiusura delle urne, alla conta dei sindaci conquistati dalla Lega («Almeno 69 in più») fino allo "strappo" dal governo disertando il Cdm. Tutto in 24 ore. Cambia così la strategia di Matteo Salvini che, complice il presunto poco tempo - solo mezz'ora, secondo la Lega - dato ai suoi ministri a Palazzo Chigi per valutare i dettagli della delega fiscale, ora si prepara alla battaglia. Tentato forse dal ritorno a quella Lega di lotta che potrebbe pagare più di quella di governo. Un cambio in corsa difficile da realizzare nell'attuale caos del centrodestra, fiaccato nelle grandi città al voto. Soprattutto il Carroccio, alle prese anche con lo smacco di FdI che, invece, cresce quasi ovunque e rivendica un primato sulla coalizione, da Roma a Bologna. Dall'altro lato c'è la tenuta di Forza Italia (in Calabria, in particolare, dove è primo partito con il 17,31%) che ora è molto vicina alle percentuali, non più stellari, della Lega e rimarca la crucialità dei moderati nell'alleanza. Non a caso Silvio Berlusconi dovrebbe tornare nei prossimi giorni a Roma.

Il giorno le Amministrative, il segretario della Lega non nasconde il nervosismo e l'irritazione nella conferenza stampa convocata alla Camera. Doveva essere l'occasione per fare un bilancio del voto e invece è la replica piccata al premier Draghi dopo la forzatura sul fisco. A quel punto, forse sulla scia del risentimento per lo sprint del premier, cambia tono. Sembra rimangiarsi il "nostra culpa" fatto al Tg 1 a nome del centrodestra («Candidati scelti troppo tardi») ed elenca tutti i Comuni incassati: «La Lega fa il pieno nelle storiche roccaforti di Lombardia e Veneto, ma incassa buone notizie anche nel Lazio, in Campania o in Basilicata», dice. In realtà per il suo partito la batosta c'è stata, eccome. Quella che brucia di più è la sua città, Milano, ma anche Bologna dove il secondo partito, dopo il Pd, è quello di Giorgia Meloni, che non tace e rivendica il primato nella coalizione. Inoltre, inevitabilmente spinge sul risultato nella Capitale, dove Enrico Michetti sfiderà Roberto Gualtieri al ballottaggio. Ed escluso Roberto Di Piazza a Trieste, storico esponente di FI, e Paolo Damilano a Torino che però è slegato da ogni partito, Michetti è l'unico candidato voluto da FdI che si gioca il secondo turno da civico. Eppure anche per Meloni è tempo di «serrare i ranghi», come invita a fare gli altri alleati proprio per provare a vincere a Roma. Quindi, a Salvini e Berlusconi chiede lealtà: «Non mi accollo io Michetti, che è un professionista stimato e che può contare su di me, ma credo anche sul resto del centrodestra». Poi però punzecchia il leghista sul Quirinale, ribadendo la sfida lanciata a Enrico Letta. In realtà il messaggio sembra più rivolto alla Lega sulla disponibilità all'ipotesi di Draghi al Colle a patto che si vada a votare subito. Meloni fa una fuga in avanti: «Il centrodestra è d'accordo sul fatto che Draghi potrebbe essere un buon presidente della Repubblica e che si potrebbe tornare a votare subito». A smentirla, su un'eventuale intesa, è Forza Italia, stupita dalle dichiarazioni a nome della coalizione e specificando che non c'è nessun accordo nel centrodestra su questo. Salvini glissa e si limita a ripetere che delle elezioni di febbraio parlerà allora. Sintonia, però, tra FdI e Lega sulla diserzione sulla delega fiscale. «Credo che Salvini faccia bene a non votare una delega in bianco, anche perché nel Parlamento il centrosinistra è molto più forte nei numeri», osserva Meloni da Vespa.

Il segretario Pd blinda il governo Draghi. Conte: «Finita la stagione in cui il M5S andava a tutti i costi da solo»

Letta sogna il "nuovo ulivo" e punta a votare non prima del 2023

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. La mossa della Lega, che ha disertato il Cdm, scava il solco con il resto della maggioranza. Dai tempi del green pass, Enrico Letta non ha mai nascosto di auspicare un chiarimento da parte di Matteo Salvini: «Non si può stare con un piede in maggioranza e uno all'opposizione». E dopo lo strappo sulla delega fiscale ha commentato duro: «È gravissimo e incomprensibile. Chiediamo a Draghi di andare avanti». Salvini è scosso dalla batosta delle Amministrative - è il ragionamento che circola al Nazareno - e crea fibrillazioni per distrarre l'attenzione dalle difficoltà, sue personali, della Lega e del centrodestra. Il Pd è, invece, uscito rafforzato dalle urne e mira sempre più a svolgere i ruoli di partito "simbolo" del governo e di perno di un'alleanza larga di centrosinistra, quella che lo stesso segretario ha definito "il nuovo Ulivo". I dem lavorano per un governo che sia forte e leader in Europa. L'obiettivo è tenere Draghi a Palazzo Chigi fino al 2023. In ambienti parlamentari Pd c'è anche chi mette nel conto il fatto che serve tempo per sfruttare appieno sia quello che qualcuno ha già ribattezzato "il vento" delle Amministrative, sia il logoramento della Lega. Mentre il Pd vive i primi giorni di rinascita, Giuseppe Conte tira le somme di un voto che ha visto il Movimento sprofondare in tutte le grandi città. L'ex premier lancia così un messaggio chiaro ai suoi: «È finita nel M5S la stagione in cui si andava a tutti costi orgogliosamente da soli. C'è già stata una svolta: il Movimento è disposto a costruire un percorso comune, non lo disdegna più come invece in quella fase più antica della sua storia». Che è un modo per tracciare la nuova linea, diversa da quella del Movimento delle origini. Il leader Cinque Stelle dovrà ora mettere mano alla sua forza, finire di costruirla, con la nomina dei nuovi organismi previsti dallo statuto. Un passaggio che farà di nuovo emergere tutte le spinte di un movimento dalle mille facce.

Il Pd ora si prepara ai ballottaggi di Torino e Roma. Non sembra che ci sia aria di apparentamenti o di corteggiamenti particolari ai leader usciti sconfitti. «Niente accordi di vertice - ha detto Letta - sono elezioni per le città, saranno i singoli candidati che parleranno agli elettori e gli elettori dovranno scegliere». Specie nella Capitale, i dem confidano nel fatto che alle urne gli elettori di Virginia Raggi e di Carlo Calenda convergano "da soli" su Roberto Gualtieri. Fra i parlamentari più vicini al segretario c'è chi si aspetta che non venga riproposto anche il tema congresso, già spolverato dalla minoranza. Il voto ha rafforzato il ruolo di Letta segretario - è il ragionamento - e anche il tema delle alleanze da ora verrà affrontato in una prospettiva diversa: le Amministrative hanno ribaltato i rapporti di forza, ora è il Pd a trascinare l'alleanza con il M5S, che tanti maldipancia crea fra gli ex renziani di Base Riformista. E a chi chiede di guardare al risultato di Azione nella Capitale, e quindi rivolgersi più a un'area di centro che a quella del M5S, viene fatto notare il connotato "molto" romano dell'exploit di Calenda. Ma quella della possibile nascita di una realtà di centro è una partita aperta. Uno dei nodi che il Pd sarà chiamato ad affrontare, insieme a quello del Colle - se le spinte su Draghi si faranno più pressanti e larghe - e della legge elettorale, che determinerà gli schemi della campagna per il 2023.

La rivincita di riformisti e centristi

Effetto Amministrative. Draghi punto di riferimento assoluto di un'area vasta che va da Renzi a Calenda e ricomprende anche ex "colombe" del centrodestra. E Letta "vigila"

FABRIZIO FINZI

ROMA. C'è chi lo chiama il partito di Draghi, chi il movimento dei pragmatisti, ma quel che è certo è che dopo il voto alle Amministrative i centristi vedono una prateria aprirsi e la vogliono percorrere. L'obiettivo dichiarato è costruire un "rassemblement" liberale (alcuni preferiscono chiamarlo libdem), fortemente ancorato all'Europa, che possa occupare lo spazio di quanti non si riconoscono né nel Pd né nel centrodestra sovranista a guida Meloni-Salvini. E diventare così l'ago della bilancia per una futura coalizione di governo sul modello del partito liberale tedesco Fdp. E il totem di riferimento è Mario Draghi o, almeno, il suo decisionismo.

A spiegare bene il progetto è Matteo Renzi, al quale molto si può rimproverare, ma non certo carenza di fiuto politico: «L'area riformista (dai moderati che non vogliono Salvini e Meloni, fino ai democratici che non vogliono morire grillini) è fortissima. Sia dove vinciamo, sia dove facciamo testimonianza, i risultati sono molto buoni. E questo è fondamentale in vista del 2023».

Sulla stessa lunghezza d'onda Carlo Calenda che, pur non diventando sindaco di Roma, può vantare il successo di essere il primo partito del centrosinistra a Roma, avanti anche al Pd: «Il dato è che esiste un'area di riformismo pragmatica che non si accontenta dell'offerta politica attuale».

Di liberismo parla da anni e anche adesso Benedetto Della Vedova, segretario di Più Europa, che prende la palla al balzo: «Ora c'è da costruire un'area europeista, liberaldemocratica e da questa tornata elettorale esce rafforzata la via di Draghi: riforme ed europeismo».

Ma la platea da "acchiappare" è vasta anche incrociando i dati altissimi di astensione, che palesano come una larga fetta dell'elettorato non si sia riconosciuta nelle proposte disponibili ad oggi. E così anche il leader maggiormente premiato dal voto, Enrico Letta, rimane con le antenne alzate barcamenandosi tra la necessità di un'alleanza forte con i Cinque Stelle e l'esigenza di rassicurare un elettorato moderato. Un nuovo grande Ulivo, in sostanza, per non perdere troppo il passo al centro. Alla finestra sembra essere anche Silvio Berlusconi, che pare sempre più lontano dal vedere possibile il federarsi della coalizione di centrodestra e sempre più infastidito dai toni populisti di Meloni e Salvini. Il pur prudente Antonio Tajani ancora una volta ha ricordato che «vince il centrodestra che si riconosce nei valori del popolarismo europeo, nei valori cristiani, liberali, garantisti e liberisti».

Ma chi sono al momento i liberali pragmatici? Lo spiega Michaela Biancofiore di Coraggio Italia almanaccando anche i comprimari: «Spira in Italia una grande voglia di novità ed equilibrio ma decisionista, che si incarna nei risultati delle liste e dei partiti dell'area liberaldemocratica. Parlo della lista civica di Calenda a Roma, della lista di Damilano a Torino, di Italia Viva di Renzi, dell'Udc, di Noi con l'Italia di Lupi e di Coraggio Italia».

E anche a Palermo, va in tale direzione l'analisi del voto fatta dal leader di Forza Italia in Sicilia, il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché: «Dai risultati delle Amministrative emerge un calo del sovranismo: anche da parte della Meloni mi aspettavo di più. Forza Italia, a parte alcune città dove c'è stato qualche problema, regge bene. A Milano la Lega è al 10%, noi al 7%. Dove si lavora bene, Forza Italia c'è. È indubbio che vincono i moderati, anche al Nord». ●

IL PD PRIMO OVUNQUE TRANNE CHE A ROMA

ROMA. Il primo turno delle comunali 2021 fa registrare un netto vincitore, in termini di voti di lista, il Pd di Enrico Letta, e due sconfitti, Lega e M5s, con Fdi che si regala un balzo in avanti generalizzato e Fi che al contrario, scivola ovunque, tranne in Calabria, trascinata dal suo Roberto Occhiuto. È quanto emerge dai dati definitivi del ministero dell'Interno, in base ai quali sembrerebbe essersi concluso il ciclo delle politiche 2018, quando M5S (32,68%) e Lega (17,35%) superarono complessivamente il 50% dei voti. Il vincitore, il Pd, è andato male solo a Roma (16,38%), arrivando dietro alla Lista Calenda e a Fdi. Diversa la musica in tutte le altre città: a Torino i voti per i Dem sono al 28,56%, a Milano superano la soglia psicologica del 30% (33,86%) e il laboratorio di Bologna vede il Pd al 36,50%. Per M5s è inevitabile il paragone con il picco delle politiche 2018, rispetto al quale è "profondo rosso" e il crollo avviene sia dove il Movimento ha corso da solo sia dove era alleato con il Pd: a Napoli si precipita dal 54,13% delle politiche al 9,73% che comunque fa respirare; il Calabria dal 43,37% al 6,48%. In tutto il Nord fa segnare cifre insignificanti: 2,73% a Milano; 3,43% a Trieste; 3,37% a Bologna.
Nel centrodestra all'arretramento della Lega si affianca un rafforzamento di Fdi, su cui si travasano in parte i voti del partito di Salvini. Il calo della Lega rispetto alle politiche 2018 è marcato a Torino (dal 32,59% al 9,84%) come a Milano (dal 22,09% al 10,74%). Viceversa il partito di Giorgia Meloni diventa il primo partito della coalizione persino in varie città del Nord, finora avare.